



Monza, 18 febbraio 2014

Prof. Franco Manzi

Lo sguardo di Gesù nel Vangelo secondo Marco **Invito a una relazione**

1. IL VANGELO DELLA FEDE DI PIETRO E DELLA NOSTRA FEDE

1.1. La chiave di lettura: vedere la vita "come" Gesù

Nella *Storia Ecclesiastica* (III, 39, 15) Eusebio di Cesarea (325 d.C. circa) cita la testimonianza di Papia di Gerapoli (*Logion Kyriakon exegeseos*, 120-130 d.C.), che scrive così:

«Il presbitero [Giovanni]– che molto probabilmente era discepolo dell’apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo – era solito dire che Marco, essendo stato l’interprete di Pietro, scrisse con cura, benché senza ordine, tutto ciò che si ricordava dei detti e dei fatti del Signore. [Marco] Non aveva sentito e seguito personalmente il Signore, ma Pietro [...]. Pietro insegnava secondo le circostanze, senza dare un ordine ai detti del Signore. Perciò Marco non commise errori scrivendo in base ai suoi ricordi. Non aveva che una sola preoccupazione: di non omettere nulla di ciò che aveva sentito e di non riferire niente di falso».

Il Vangelo secondo Marco è quindi importantissimo almeno per tre motivi. Anzitutto, perché è il più antico ad essere stato scritto: siamo a Roma, poco prima dell’anno 70. In secondo luogo, perché fu Marco a inventare il genere letterario «vangelo», che prima di lui non esisteva. Ma soprattutto perché la fonte di questo Vangelo è la testimonianza di fede di Simon Pietro. D’altra parte, è il più breve dei quattro

come il “Vangelo-base della fede”. In questo “Vangelo-base” la fede appare fondamentalmente come lo “sguardo spirituale” di chi, come Simon Pietro, cerca di vedere la vita «come» la vedeva Gesù; lo “sguardo guidato dallo Spirito” di chi è riuscito, prima di tutto, a vedere in Gesù il Figlio di Dio, perché lo ha seguito fino alla croce.

Vangelo secondo Marco 1,10

¹⁰*E subito, uscendo dall’acqua, [Gesù] vide squarciarsi (schizoménois) i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.*

Vangelo secondo Marco 15,37-39

³⁷*Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò (eschisthē) in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!».*

Anche noi, adesso, da discepoli del Risorto, che desiderano continuare a maturare nella fede, cioè nella capacità di vedere la vita come la vedeva Gesù, torniamo in Galilea e, rileggendo il Vangelo di Marco, facciamo di nuovo il cammino dietro Gesù.

1.2. Le tre tappe del cammino di fede

In questo cammino possiamo individuare tre tappe: 1) dal Giordano a Cesarea di Filippo, cioè dal battesimo di Gesù alla professione di fede di Simon Pietro; 2) da Cesarea di Filippo a Gerusalemme, cioè fino

Vangeli. Per questo, si potrebbe pensarlo

alle soglie della passione di Gesù, con il meschino rinnegamento di Pietro; 3) da Gerusalemme alla Galilea, di nuovo: contemplando la morte in croce di Gesù, con la professione di fede del centurione, ma anche la risurrezione di Gesù, con la promessa dell'angelo di rivedere il Risorto nella "Galilea della vita".

1.3. Il nucleo incandescente: il "segreto" dell'identità di Gesù

Intraprendendo questo itinerario nel Vangelo di Marco, ci accorgiamo subito che è tutto percorso da un interrogativo: "Chi è Gesù?". Anzi, molti biblisti amano parlare del cosiddetto "segreto messianico". Ma questo "segreto" riguarda la sua intera persona e, più esattamente, la sua singolare relazione filiale con Dio.

2. PRIMA TAPPA: DAL GIORDANO A CESAREA DI FILIPPO

2.1. Battesimo di Gesù al Giordano

Marco prende avvio dal "trittico sinottico", ossia dai tre episodi che ritroviamo anche negli altri due sinottici: la predicazione di Giovanni il Battista, il battesimo di Gesù e le sue tentazioni nel deserto (1,2-13).

Gesù non era un peccatore. Ciò che l'ha spinto a farsi battezzare è l'intenzione di fare un gesto di solidarietà nei confronti di uomini e donne che, invece, sapevano di essere peccatori e che si facevano battezzare con la speranza di essere liberati dal male. Dunque, emerge subito ciò che Gesù avrebbe dovuto fare come Messia: avrebbe dovuto assumere su di sé le conseguenze dei peccati degli altri per poterli liberare. Grazie a quell'«in te mi sono compiaciuto», dietro Gesù s'intravede quasi in dissolvenza la figura profetica del misterioso servo del Signore (cf Is 42,1; 53,12).

Ma come può un uomo farsi carico e togliere il peccato di altri uomini? «Solo Dio può rimettere i peccati» (cf Mc 2,7): come ben presto rinfacceranno a Gesù i suoi avversari. Si tratta allora di comprendere quale legame esista tra Dio e quel Gesù di Nazareth. È la stessa voce "celeste" di Dio a risponderci: «Tu sei il mio Figlio diletto» (1,11).

2.2. «Il regno di Dio si è fatto vicino»

Vangelo secondo Marco 1,14-15

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò

nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Già nel primo versetto del suo libro, Marco parla di "evangelo": «Inizio dell'evangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio». Per l'evangelista, l'"evangelo" – la "bella notizia" – è quindi incentrato sulla persona di Gesù, che è il Cristo, cioè il Messia, e, più ancora, è il Figlio di Dio. Qui, invece, il punto di vista è quello proprio di Gesù: la "bella notizia" è il "regno di Dio", che ormai sta facendo irruzione in maniera definitiva nella storia. Il «regno di Dio» non è lo stato o il territorio governato dal «Messia». È l'attività salvifica di Dio, ossia la signoria efficace di Dio, che, attraverso il suo Messia, salva l'intera umanità.

2.3. Ministero di Gesù in Galilea

A. «Guardandosi intorno» nei miracoli, Gesù vedeva fede e incredulità

Fin dall'inizio, la caratteristica peculiare di Gesù, che subito s'impone con grande sorpresa di tutti, è la sua «potenza» e la sua «autorità». Esse traspaiono dal suo insegnamento (1,22), dai suoi esorcismi (1,25.34), dalle sue guarigioni (1,40-45), oltre che dal suo comportamento straordinariamente libero nei confronti della legge di Mosè (2,18-3,6). Ma questa sua «potenza» (*exousía*) è sempre e soltanto salvifica e lascia intuire a tutti che cosa è il «regno di Dio». L'intento di Gesù è condurre le persone al «regno di Dio», cioè a ricevere i frutti salvifici della signoria di Dio su di loro. Per questo, Gesù desidera che le persone gli si aprano con fede. Lo sguardo di Gesù è capace di vedere quando nel cuore delle persone sta nascendo la fede.

Vangelo secondo Marco 2,3-11

³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. [...] ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». ⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha

il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Spesso Gesù, quando vuole rivelarsi con un miracolo, si «guarda intorno», per vedere se nelle persone c'è una precomprensione di fede o d'incredulità.

Vangelo secondo Marco 5,25-34

²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.

²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. ³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». ³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

I miracoli di Gesù sono sempre una "provocazione": nel senso che sono una "vocazione" alla fede, una chiamata alla fede. Ne richiedono almeno un granello di senape, per poi farla maturare. Ma sono anche una "provocazione", perché chi non ha nemmeno questo pizzico di fede iniziale, non vede il significato salvifico del gesto straordinario di Gesù per la sua vita. Questo capitava agli scribi, ai farisei e agli altri avversari di Gesù: questi vedono solo quello che hanno deciso pregiudizialmente di vedere.

Vangelo secondo Marco 3,1-6

¹Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, ²e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». ⁴Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. ⁵E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

B. Gesù parlava «in parabole, affinché guardassero, sì, ma non vedessero»

Allo stesso scopo di suscitare e far maturare la fede delle persone, per poter dispiegare su di loro la signoria salvifica di Dio, Gesù «insegna loro molte cose con parabole» (4,2). Le parabole sono il modo consueto di Gesù per insegnare i vari aspetti del mistero del regno di Dio in pubblico, cioè a «quelli di fuori» del gruppo dei Dodici (4,11). Le parabole "rivelano", nel duplice senso di "svelare" a chi si apre con fede a Gesù e di "velare di nuovo" a chi si chiude nei propri pregiudizi. C'è un "circolo virtuoso" tra la rivelazione affascinante di Gesù attraverso le parabole e la fede di quelli "dentro" il gruppo dei discepoli. Ma questo circolo virtuoso può trasformarsi in un "circolo vizioso" tra l'incredulità di quelli che decidono di rimanere "fuori" dal suo gruppo e la provocazione accecante di Gesù attraverso le parabole. Gesù lo spiega ai discepoli, citando un antico oracolo del profeta Isaia (6,9-10): «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché "guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano"» (4,11-12). Le parabole costringono a riflettere e a interrogarsi. Non è un caso che spesso Gesù le concluda dicendo: «Chi ha orecchi per intendere intenda!» (cf, ad es., 4,9); oppure che le inizi con la domanda: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio?» (cf, ad es., 4,30).

Così, il Messia è anche un maestro e un profeta del tutto singolare, perché sa parlare in maniera originale di Dio e della vita. L'immaginazione di Gesù è quella del Figlio unigenito di Dio.

C. Gesù vede la fatica di credere dei discepoli: «Avete occhi e non vedete?»

Vangelo secondo Marco 6,1-4

¹Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. ²Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. ⁴Ma Gesù disse loro:

«Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

D'altra parte, l'evangelista Marco non teme di testimoniare per iscritto che Gesù è costretto a vedere la fatica di credere persino dei suoi discepoli.

D. Gesù chiese al cieco Betsàida: «Vedi qualcosa?»

Immediatamente dopo, avviene un miracolo che chiude significativamente la prima tappa del Vangelo.

Vangelo secondo Marco 8,22-26

²²Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. ²³Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». ²⁴Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». ²⁵Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. ²⁶E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

A questo punto del Vangelo, quel cieco diventa simbolo dei discepoli in quel periodo della loro sequela.

3. SECONDA TAPPA: DA CESAREA DI FILIPPO A GERUSALEMME

3.1. «Nel mezzo del cammino” del discepolato: «Tu sei il Cristo!»

Difatti, un attimo dopo, a Simon Pietro capita un'esperienza molto simile. Si tratta dell'episodio centrale del Vangelo di Marco e segna una vera e propria svolta «nel mezzo del cammino» del discepolato dei Dodici.

Vangelo secondo Marco 8,27-30

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

Gesù impone loro il silenzio: è il cosiddetto "segreto messianico". Ma si tratta dell'imposizione non tanto di un segreto, quanto piuttosto dell'invito a tacere per continuare a imparare da lui fin quando non si sarà giunti alla sua croce e al suo sepolcro vuoto. Tant'è vero che, subito

dopo la professione di fede di Pietro, Gesù «comincia a insegnare» ai discepoli (8,31) per far capire loro che non sono ancora arrivati alla fine del cammino.

3.2. Tre annunci della passione e risurrezione: «Il Figlio dell'uomo sarà consegnato...»

Vangelo secondo Marco 8,31-35

³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». ³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

La via del Maestro dev'essere anche quella dei discepoli (8,34). Perciò, dopo questo primo annuncio della sua passione e risurrezione, Gesù ne fa altri due (9,31; 10,33-34), che scandiscono questa sezione narrativa (che va da 8,31 a 10,52). Ma Gesù fa anche loro una promessa: «Vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza» (9,1). Cosa voleva dire Gesù con queste sue parole oscure? Difficile dirlo con certezza.

3.3. La trasfigurazione: «non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro»

In quel frangente in cui la fede dei discepoli comincia ad essere visibilmente scossa, si ha una prima "visione" della realizzazione di questa promessa di Gesù, cioè la sua trasfigurazione (9,2-8). Essa ha lo scopo di rinvigorire la speranza ai discepoli dopo l'annuncio traumatico di Gesù della sua morte e risurrezione. L'intento del cosiddetto "segreto messianico" è far comprendere ai discepoli che solo quando avranno visto il Figlio dell'uomo crocifisso, ne avranno osservato il sepolcro vuoto e avranno intuito il mistero d'amore dischiuso dalla sua risurrezione, potranno testimoniare agli altri. Si tratta, allora, di concentrarsi su Gesù, di «non vedere se non Gesù solo» (9,8). Più ancora: è

necessario vedere la vita come la vede lui: ecco la fede!

Vangelo secondo Marco 10,17-30

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!».

²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». ²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

È in quel contesto che significativamente un cieco di Gerico, Bartimeo – per grazia di Dio, cui nulla è impossibile – inizia a vedere e a credere, già prima di riacquistare la vista.

Vangelo secondo Marco 10,46-52

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni,

che io veda di nuovo!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Gesù si ferma, per far notare a tutti che ciò che salva è proprio una fede come quella del cieco! «Nulla è impossibile a Dio!». Un cieco diventa il modello del vero discepolo, che vede per fede in Gesù il salvatore della sua vita e lo segue verso la croce. Così, abbiamo visto che la prima parte del Vangelo si concludeva con la guarigione miracolosa del cieco di Betsaida (8,22), inizialmente in bilico tra il vedere "già" qualcosa e il "non" vedere "ancora" tutto il mistero di Gesù, un po' come Pietro. Ma l'evangelista vuole chiudere la seconda parte del suo Vangelo, ritraendo gli occhi – fisici e spirituali – del cieco Bartimeo, che, riconosciuto Gesù come Messia, si mette senza indugio a seguirlo verso Gerusalemme.

4. TERZA TAPPA: DA GERUSALEMME IN GALILEA

4.1. Ingresso in Gerusalemme e purificazione del tempio

Il cammino di Gesù verso Gerusalemme, scandito dai suoi tre annunci della passione, si conclude con il suo ingresso nella città santa (11,1-11). Gesù, che cavalca un asinello, si presenta qui come il re messianico che entra nella sua città, com'era stato previsto da un antico oracolo di Zaccaria (9,9) e di altri profeti. L'asino è la cavalcatura dei re nei tempi di pace (cf 1 Re 1,35). Gesù non è un messia politico. Tant'è che, prima di tutto, va a "purificare" il tempio (Mc 11,11), sulla scia del profeta Geremia (7,1-15), perché il popolo d'Israele aveva fatto del tempio un covo di interessi politici e economici, «una spelonca di ladri» (Mc 11,17)!

È precisamente in questo momento "cruciale" che si tocca l'acme dello scontro tra l'ottica di fede e l'ottica dell'incredulità.

Vangelo secondo Marco 14,61-64

⁶¹[...] Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». ⁶²Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il "Figlio dell'uomo", "seduto alla destra" della Potenza e "venire con le nubi del cielo"».

⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.

Ai sinedriti, abili attori di un processo-farsa,

Gesù promette di rivelarsi nella sua gloria.

4.2. Passione di Gesù: scandalo della morte del Messia

La chiave di lettura per interpretare questa rivelazione paradossale della potenza salvifica di Dio attraverso la debolezza del suo Figlio e Messia crocifisso non è la sofferenza di Gesù, ma il suo amore per Dio e per gli altri. Questa chiave di lettura è da lui stesso rivelata in anticipo soprattutto nei gesti eucaristici della sua ultima cena. Il misterioso dono da lui offerto nell'ultima cena, cioè il pane e il vino, che sono il suo corpo e il suo sangue (14,22-25), fa anzitutto capire che la sua morte va intesa come offerta libera della vita, capace di suscitare una misteriosa comunione con i suoi. Ma Gesù può riuscirci solo in forza del suo singolarissimo rapporto filiale con Dio. È con questa duplice intenzione di rimanere in comunione con Dio e con gli altri, che Gesù affronta la morte ingiusta.

In questo Vangelo, nessuno dei discepoli è riuscito a raggiungere il Golgotha (Mc 14,50).

Vangelo secondo Marco 15,40-41

⁴⁰Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Non è un caso, allora, che dopo aver osservato «dove [Gesù] veniva deposto» (15,47), furono loro le testimoni privilegiate della sua risurrezione, proprio perché l'avevano seguito sulla *via crucis*.

Vangelo secondo Marco 15,31-32

³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

A vedere, invece, è un centurione romano: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (15,39). Non sapremo mai cosa passò per il cuore di quel pagano. Forse, il centurione ha intuito che quell'uomo era innocente e che era mandato da Dio – o da un dio – e che quella morte immeritata avrà pure avuto un senso nei misteriosi piani divini. Certo è che davvero «nulla è impossibile a Dio», nemmeno che un centurione inizi a

intuire questo! Comunque, è la prima volta che nel Vangelo secondo Marco un uomo definisce Gesù «Figlio di Dio». È estremamente significativo, dal punto di vista dell'evangelista, che lo faccia ai piedi del Crocifisso. Al di là di ciò che avrà intuito questo pio pagano, questa sua dichiarazione risuona come la confessione adeguata di una fede che ha percorso il cammino della sequela fino alla croce. Non è un caso che «Figlio di Dio» sia il titolo che l'evangelista Marco mette all'inizio del suo Vangelo (1,1). Marco sembra suggerirci che solo chi ha il coraggio di seguire Gesù fino alla croce può capire chi è veramente Gesù di Nazareth. In quella sua morte così umiliante e dolorosa c'è la "soluzione" del "segreto messianico": Dio attua la sua potenza salvifica universale – che raggiunge persino i più lontani, come quel centurione – attraverso la debolezza estrema del Figlio che ci ha rivelato così che «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16).

4.3. «È risorto, non è qui! Vi precede in Galilea»

È questa la verità di fede che, nel Vangelo secondo Marco, riescono a vedere solo le donne, perché soltanto loro hanno seguito Gesù fino alla croce.

Vangelo secondo Marco 16,1-8

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro [...]. ³Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁴Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁵Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". ⁶Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Il Vangelo di Marco si conclude così. Stando allo studio dei manoscritti più antichi dopo queste parole sarebbero state aggiunte due conclusioni – una più breve e l'altra più lunga – sulle apparizioni del Risorto (16,9-20). In origine, il libro terminava in 16,8. Si tratta, quindi, di un «finale aperto», cioè che si apre su noi lettori. Perciò, quell'invito dell'angelo rimane come in sospenso, attraversa i secoli e raggiunge i credenti di tutti i tempi che leggono questo

Vangelo. Come a dirci che, come i discepoli, anche noi dobbiamo ripartire dalla Galilea e di là portare a compimento quel cammino della sequela che i discepoli avevano interrotto al Getsemani, quando erano fuggiti vedendo che Gesù era stato catturato.

Il messaggio dell'evangelista e della sua comunità cristiana è chiaro: con la sua risurrezione Cristo è ormai davanti a noi e ci precede lungo la via della vita. Ora, sta a noi mantenere la promessa che Pietro aveva fatto a Gesù nell'ultima cena, ma che non era riuscito a mantenere subito: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò» (14,31; cf v. 29). Sta a noi prendere la nostra «croce» (8,34-35) e seguirlo fino alla fine della nostra vita. Ma prima di vederlo risorto nell'aldilà, potremo intravederlo nella "Galilea della vita". Non tanto nel senso delle apparizioni – l'evangelista Marco non ci ha tenuto a raccontarcele –, quanto piuttosto nelle parole del Vangelo e nella vita della Chiesa, anche se talvolta fatta di dubbi, di crisi e di paura. Ma sentendo anche tutta la potenza della sua signoria di risorto.

5. CHI È GESÙ DI NAZARETH?

Tirando le somme, chi è Gesù di Nazareth per l'evangelista Marco? Abbiamo visto come Marco ce lo testimoni all'inizio; poi, lo riprende al centro – la professione di Pietro a Cesarea di Filippo – e, infine, lo ribadisce sotto la croce e nell'invito finale dell'angelo alle donne.

Mc 1,1: «Inizio dell'evangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio»: s'intuisce che la sintesi di quanto Marco andrà a raccontare consiste in una "bella notizia" – un *euaggélion* –, strettamente legato alla persona di Gesù. L'evento che sta alla base di questo evangelo è la venuta nella storia di «Gesù Cristo, Figlio di Dio».

6. CHI ERA L'EVANGELISTA MARCO?

È molto probabile che l'autore vada identificato con «Giovanni detto anche Marco», di cui parlano gli Atti.

Atti degli Apostoli 12,5-14

⁵Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. ⁶In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti

alle porte le sentinelle custodivano il carcere. ⁷Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore [...]. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». ⁹Pietro uscì e prese a seguirlo [...]. ¹²Dopo aver riflettuto, [Pietro] si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. ¹³Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. ¹⁴Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro.

Se questo Giovanni Marco è davvero l'autore del nostro Vangelo, la notizia degli Atti ci permette di dire che l'evangelista era quasi certamente di origine ebraica. Apparteneva ad una famiglia di Gerusalemme, che era giunta alla fede attraverso la testimonianza degli apostoli e che era fortemente legata a Simon Pietro. Quindi, Marco non faceva parte del gruppo dei dodici apostoli né del gruppo più ampio dei discepoli che provenivano dalla Galilea. Anzi, alcuni biblisti ipotizzano che l'evangelista possa essere identificato con il «giovinetto» – in greco *neanískos* – che compare al momento dell'arresto di Gesù nel Getsemani (14,51).

Non è inverosimile che Marco ricordi qui una sua "bravata" di quand'era ragazzo, anche se gli dà un significato simbolico in riferimento alla risurrezione di Gesù.

Inoltre, di Giovanni detto Marco si parla in altri tre momenti degli Atti degli Apostoli (12,25; 13,5.13 e 15,37-40): Marco si aggregò a Barnaba e Saulo durante il loro primo viaggio missionario. Ma, raggiunta l'isola di Cipro, non se la sentì di proseguire.

Atti degli Apostoli 15,37-40

³⁷Barnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ³⁸ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. ³⁹Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. ⁴⁰Paolo invece scelse Sila e partì.

Lettera ai Colossesi 4,10

¹⁰Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza –.

7. CHI ERANO I PRIMI DESTINATARI DEL VANGELO?

Così, il greco modesto usato nel Vangelo di

Marco, con vari termini traslitterati dal latino e altri che derivano dall'aramaico, confermerebbe le testimonianze neotestamentarie e patristiche sulla stesura del Vangelo per le «chiese domestiche», diffuse a Roma. D'altronde, dal finale della Prima Lettera di Pietro (5,13), scritta da «Babilonia», titolo dispregiativo per designare Roma, è attestata la presenza lì di Marco, definito con affetto «figlio» (spirituale) di Pietro, martirizzato a Roma, sotto la persecuzione dell'imperatore Nerone, tra il 64 e il 67. Così troverebbe conferma il dato dell'antica tradizione patristica secondo cui il Vangelo di Marco dipenderebbe dalla predicazione di Pietro, nella comunità cristiana di Roma e risalirebbe al periodo successivo alla sua morte. Dalla Lettera ai Colossesi pare che Paolo, durante la prigionia romana, abbia inviato Marco alla Chiesa di Colossi.

8. CHI SIAMO NOI?

8.1. Credenti sempre in cammino dietro il Crocifisso

Se tentiamo di rispecchiarci nell'esperienza di discepolato dei Dodici, così com'è attestata nel Vangelo secondo Marco, possiamo per lo meno cogliere la necessità spirituale di rimanere in cammino dietro Gesù.

ERRI DE LUCA, *Ora prima*, Comunità di Bose, Magnano (Biella), Edizioni Qiqajon, 1997, p. 7:

«Credente non è chi ha creduto una volta per tutte, ma chi, in obbedienza al participio presente del verbo, rinnova il suo credo continuamente. Ammette il dubbio, sperimenta il bilico e l'equilibrio con la negazione lungo il suo tempo».

Il Vangelo secondo Marco è quello che maggiormente testimonia i dubbi e le crisi dei discepoli. Dai ricordi di Pietro affiora con chiarezza che non è semplice imparare a vedere la vita con lo stesso sguardo filiale di Gesù, specialmente quando s'intravede la croce. Non dobbiamo scandalizzarci per la nostra poca fede.

8.2. Deboli che lasciano trasparire l'onnipotenza salvifica del Risorto

Non ci dobbiamo nemmeno arrendere ad essa! Ciò che conta è avere l'umile coraggio di prendere la nostra vita, debolezze incluse, e di metterla nelle mani di Dio. Marco l'ha appreso da Pietro e Paolo. Nella

Prima Lettera di Pietro, l'apostolo rassicura i cristiani che è per la loro fede che sono «custoditi dalla potenza di Dio» (1,5). Aggiunge: «Riversate su di Dio "ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi» (5,7).

Seconda Lettera ai Corinzi 12,7-9

⁷[...] Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. ⁸A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» [...].

Don Franco Manzi